## NARRAZIONE GV 15, 1-8

*Io sono il tralcio.*

Sono un tralcio, appartengo alla vite. Sì io e la vite siamo inseparabili!

Gli altipiani fertili e assolati della Palestina, le colline ricamate dai vigneti che offrono allo sguardo un paesaggio mozzafiato, ancora oggi ci ospitano, cullati e sorretti da una dolce vento che soffia tra i filari.

È vero e non lo nascondo; a me non bastava essere un qualsiasi ramo con una fibra legnosa e nodosa, tanto più che non posso essere utilizzato e lavorato per scolpire oggetti ed opere d’arte.

Mi piace perciò farmi conoscere e apprezzare. Come me, altri tralci amano la linfa che scorre veloce nella stagione più calda; è un’esperienza di vita intima e profonda con la vite, che genera la capacità di esprimere al massimo la potenzialità di fruttificare. E di questo l’agricoltore è contento!

Nel corso di tutta la mia vita ho sempre sognato e desiderato di raggiungere armonia ed equilibrio per avere una forma più bella, raccogliere tutto ciò che è dono, valorizzare e portare alla luce i germogli, pampini grandi, gemme e poi dolci grappoli ricchi di acini succosi e profumati.

Sono cresciuto tra vari filari, considerando la diversità come ricchezza. Ho immaginato come in una una visione i tralci che creano una scultura di legni intrecciati che si allungano, paiono toccarsi e idealmente cingere la vigna. Negli anni, l’immaginazione ha lasciato il posto alla consapevolezza, ma non ho perso la speranza. Ho compreso, in parte, la complessità del terreno in cui vivo tuttora, dove si evolvono gli intrecci, cambiano gli innesti e i legami, si mescolano i sentimenti e sono diversi i modi di essere nella vita e di portare frutto.

Io sono il tralcio, innovativo e essenziale.

Sono anche leggero perchè lascio cadere ciò che è di troppo per aprirmi a un futuro più rigoglioso.

Accanto a me c’è anche il tralcio tradizionale e non vuole cambiare, è un pò appesantito perchè vuole mantenere tutto ciò che cresce e lo vuole conservare.

Ci sono altri tralci, ognuno con le sue caratteristiche, ognuno con i suoi desideri ….

* **Io sono il tralcio.....** *ognuno in silenzio si pensa come tralcio*

*Io sono il tralcio.*

Ricordo un giorno d’inverno nella vigna: ad un certo punto mi destai di soprassalto al rumore di un paio di forbici; zac... zac … con colpo secco, deciso, l’agricoltore aveva tagliato i rami nodosi e sterili e potato quelli che dovevano aprirsi alla vita per fare spazio al germoglio nuovo, per farlo crescere meglio.

Non oso dire quanto mi sia costato essere potato, modellato, piegato e perdere così la libertà di movimento. Non capivo perchè non potevo espandermi come e quanto volevo, protendermi libero nell’aria, già respirare la primavera e sentire il profumo delle gemme.

Allora ho sofferto e... ho pianto.

La linfa copiosa è fuoriuscita, mi ha fatto bene piangere, le lacrime hanno cicatrizzato le ferite, erano lì ad annunciare che tutto stava per ri -nascere.

L’agricoltore sa che il lavoro sapiente di potatura richiede un affinato discernimento. Lui sa perché, quando e cosa potare, conosce quali cose si devono lasciare e quando è il momento di tagliare.

Sì, riconosco la sua mano che pota, può far male, tanto più a me, che faccio fatica a tollerare le frustrazioni e i limiti; però gli sono grato perchè ho imparato a non volere essere perfetto e a non volere produrre i frutti a tutti i costi e da me stesso.

L’agricoltore mi ha saputo curare, accompagnare e dare orientamento, con un movimento delicato ha fatto in modo che mi appoggiassi a un suporto nella direzione del sole per ricevere una migliore illuminzione. E’così che, rimasto unito al ceppo e sostenuto da un legame profondo di fiducia, mi sono sentito amato!

Ho sempre molto bisogno di tagli e potatura, perchè con il tempo ho acquisito tante abitudini, sento la necessità di andare oltre, ma la mia natura, a volte, resiste.

Sì, devo rimanere nella vite altrimenti da solo, staccato non riesco a cambiare, a fare niente.

Oggi più che mai, anche se sono passate diverse stagioni, sto aggrappato con tutte le mie forze alla vite che è capace di ancorarsi al terreno in profondità e dare frutti anche dopo molti decenni.

In questo scambio dinamico di linfa sento che il soffio dello Spirito vivifica, e la Parola purifica: se ne vanno pian piano le lamentele, i paragoni, le invidie, i giudizi cattivi, le rabbie coltivate nel cuore che non lasciano spazio a nessuno.

In silenzio riflettiamo

* **Che cosa è stato tolto in me perché non portava frutto?**
* **Che cosa è stato potato in me perché porti più frutto?**

E ora non posso più dire: sono un tralcio secco e sfortunato! Non c’è più il lamento, la tristezza e il pianto perchè nella vigna Ti ho incontrato!

Tu hai detto: “chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto”. E nel tuo abbraccio sono rinato, nella tua vigna, tra i filari ho incontrato altri tralci che fanno frutti abbondanti.

Sì, la vigna mi ha chiamato e con altri sono rimasto. Ho fatto l’esperienza del mistero della vita, sono potuto entraci dentro, capirci qualcosa, rimanere incantato dalla sua grandezza, dalla sua bellezza. Tutto ciò ha suscitato in me la passione e l’anelito ad essere segno di un’eredità che ho ricevuto e che vorrei offrire; un’eredità che può essere modificata solo nel tempo lento di diverse stagioni. Imprimere nuove forme ai tronchi e ai tralci richiede di confrontarsi con ciò che è stato ereditato e di indirizzarlo, attraverso gesti pazienti, verso una nuova visione.

Una visione di vigna e “vino buono” che nasce dalla fede, dalla gioia e dalla gratitudine.

Rimanere in Lui per cogliere il suo profondo amore, il senso di unità di ogni cosa e la comunione con i fratelli.

**Dal vangelo di Giovanni 15, 1-8**. ( una catechista legge all’ambone il brano di Vangelo))

 "Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. 2Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. 3Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. 4Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. 5Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. 6Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. 7Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. 8In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

* Preghiamo perchè la Chiesa possa scegliere di percorrere i sentieri della fecondità che richiedono ascolto, misericordia, tolleranza per le lentezze e i ritardi, per non vanificare i doni di Dio e rendere più abitabile il Suo campo.

Padre Nostro....................